

*Cosa cerca la “ricerca”, se chi cerca non possiede alcuna certezza?*

## Il progresso e la tecnica

**I**l mondo annaspa nella più melmosa Babele che si possa immaginare, ma il National Intelligence Council americano profetizza scenari di politica internazionale, e mutamenti della tecnica capaci di costruire uomini nuovi.

Quelli “vecchi”, non sanno a quale santo affidare il benché minimo segno di sicurezza, in ogni latitu-

**di Giorgio Fogazzi**

dine, ma c'è chi riesce a così bene incarnare le proprie convinzioni, da elevarle a piattaforma di lancio, nel futuro.

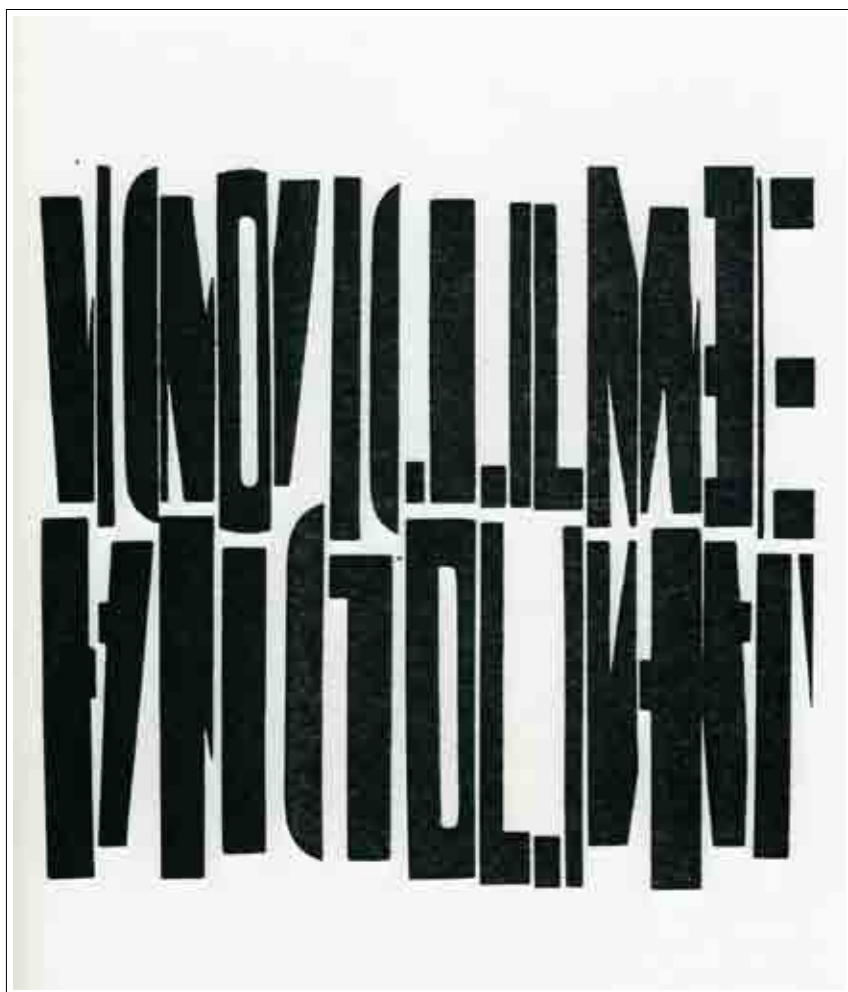
Poiché l'uomo interessato alle stringenti esigenze della propria vita non riesce a fissare principi, intorno ai quali concepire un'idea

di sé, ragionevolezza vuole che le profezie di grandi scenari futuri non possano meritare più attenzioni di quelle d'una volenterosa letteratura della presunta attualità. D'altro canto, gli esperti della macroeconomia e della geopolitica affidano alla sola parola “tecnica”, il ruolo di essere l'elemento motore; in un progredire dove all'uomo viene ritagliato lo spazio, che, dal più al meno, è quello dell'ombra sul piatto, quando stormisce il sole.

E non è neppure casuale il fatto che la prospettiva di un presente capace di progresso, sospinto solamente dalla tecnica, coincida con le riflessioni della filosofia; dove il divenire consiste nell'uscire dal nulla per crescere nella gratificante certezza, di un eterno ritorno nel niente.

È il processo logico, statistico, matematico, empirico di una scienza, che assimila pure la filosofia, la quale, inverandosi nella condizione di trovarsi completamente sradicata dal sacro, non può concepire il mutamento se non con l'invenzione; ed affidare il traguardo rassicurante di un progresso della vita, nella fede che il “raffinarsi” del fare, che poi è il destino della tecnica, porti le soluzioni per mezzo della propria imperscrutabile, ma “affidabile”, virtù taumaturgica.

Politologi, economisti, filosofi del nulla, sono così affidati ad una generosa apertura di credito verso l'abilità del “pensiero montante”,



Adriano Spatola: “Zeroglifico”, 1966 serigrafia, cm 36x38,5

G. Fogazzi: *Qualsiasi forma di scrittura, dunque anche la tecnica, è il punto zero della ricerca. I risultati della tecnica sono sempre un punto di partenza.*

senza darsi cura nemmeno di una considerazione elementare, quanto preoccupante. La progressione del fare, attraverso le scale delle elevazioni iperboliche, non costruisce e non ha mai costruito nulla di stabile; la quale cosa comporta che il suo progredire è sempre di sola apparenza; perché mancano del tutto

il progredire, e trascurano, del tutto, di dirci quali sono gli interessi autentici dell'uomo che il loro lavoro intende conquistare. Per darci una risposta, però, devono offrire altresì indicazioni non sommarie di ciò in cui consiste l'uomo, quello vero, mica quello della provetta; sennò, quando parlassero di "interessi da

da tecnici", ma è spirito ed è eternità, dal che consegue che la "tecnica", non può essere il mago del "fare", bensì il modo in cui l'uomo sa governare la propria vita, con la maniera di essere sé stesso, nel patrimonio originario e universale in cui consiste la natura propria. Se ci concediamo di ricorrere a qual-



Giò Pomodoro: "Sole tornante", 1986 marmo nero Belgio, cm 39x39,51

G. Fogazzi: *La tecnica non fa che presentare, con altra apparenza, ciò che la natura offre in sé e per sé.*

i limiti che sono essenziali ad ogni misura che pretenda di essere accettata come verità. Mancano un punto certo di partenza e quello, che deve essere altrettanto sicuro, di arrivo. Il costruire dei tecnici, avviluppati di sola ragione, confonde la necessità di superare le loro incertezze con

soddisfare", non saprebbero né di chi cosa dicono e nemmeno a beneficio di chi. Calma, dunque, perché come affermava il Principe siciliano del Gattopardo "tutto cambia perché nulla cambia". È tempo che s'inizi a ragionare in questo modo ed a ricordare che l'uomo non è "chiacchiera

che conoscenza, capace di testimoniare in quale conto siano tenute dalla realtà, le "conquiste" dei concetti di giustizia e di progresso costruiti solamente da principi ideologici, anche largamente condivisi, ma che non escono dall'essenza meramente formale, ci torna agevole prefigura-

re quale tipo di affidamento offrano le conquiste della tecnica e del “diritto”, quando diventi “sociale”; che è altra cosa del diritto. Perché la sua consistenza è meramente nominalistica, o formale; nel senso che viene costruita da contenuti affidati alla parola sapiente, anziché dal vissuto, coltivato in armonia con la natura autentica dell’uomo, e con i suoi interessi effettivi. Per stare terra terra, e molto vicini ai nostri giorni, basta pensare al senso che avrebbero, oggi, affermazioni trionfali e indiscutibili del tipo: “Il posto di lavoro non si tocca”, oppure: “il salario (o la pensione n.d.r.) è una variabile in-

dependente dell’economia d’impresa” (o nazionale n.d.r.). E questo a prescindere dalle resistenze che oppongono, ancora oggi, visioni meramente ideologiche, alle ragioni della logica e del buon senso; salvo dare per scontato che possa reggere una strategia contraddittoria, che promuove l’ecumenismo economico e sociale, ma anche rigidità connesse ad un pilastro portante del sistema, qual è il lavoro, che ignora il veicolo ineludibile del confronto e delle libere contrattazioni.

Queste resistenze alla coerenza verso le nostre stesse scelte, sono umane, e, in qualche modo, com-

prendibili, dall’interno delle nostre debolezze, se si pensa al bisogno essenziale che l’uomo avverte di contare sopra la stabilità di un fattore vitale qual è il lavoro; però Duchamp Marcel, per ritrovare col mondo un rapporto realistico, che gli ha consentito di tornare a misurarsi con la parola madre, vergine, ha dovuto cercare una dimensione “disumana”; che voleva dire fuori dal conformismo abitudinario e dai saperi costruiti nella logica del preconcepito. E, portandoci all’ambito della politica, si possono ricordare strategie solide e lungimiranti come quella figurata dalle “convergenze parallele” di non lontanissima memoria. Basta pensare a ciò che accadeva nel Consiglio dei Ministri del Governo Prodi, dove il parallelismo dovuto alla molteplicità delle “visioni” espresse dai singoli Ministri, al più convergeva con la satira televisiva. Se, invece, vogliamo guardare alle grandi epoche storiche, suggerisco di riflettere sulla fine che è toccata alle raffinatezze formali e, dunque, al fine, ideologiche, nella Cina dei Mandarin e delle piante da salotto, che è capitolata, nel gesto catartico di lustrare le scarpe, infangate, della “Rivoluzione Culturale”.

Niente popò di meno.

Fatto che porta tutt’ora i cinesi ad essere dei replicanti di una cultura, nata dalla idealità greca e dal pragmatismo romano, conditi dell’arte inescata dal Cristianesimo, la quale chiede, ormai da gran tempo, agli stessi attori che l’hanno concepita e sviluppata, di raccogliere le forze per andare “oltre”. Pena non la decadenza. Ma la barbarie.

Come ha fatto Lucio Fontana, ad esempio, trapassando la superficie del quadro, divenuto palesemente incapace di esprimere il movimento. Che è vita, arte, realtà.



**RAPPRESENTIAMO UNA MINORANZA DEL 99,9%.**

IN ITALIA LE PRINCIPALI  
LE FORZE DELLA FORZA  
ECONOMICA, EFFETTIVE  
VEDONO TRATTATE  
COME UNA MINORANZA  
IL MONDO PRECIPUO  
E LE ISTITUZIONI  
FUNZIONANO BENE  
GRAZIE ALLE FORZE  
PROVISIONI, EFFETTIVE  
QUESTI DATI NON  
VENGONO PRESI  
IN CONSIDERAZIONE  
DAI POTERI FORTE  
E PER FORTUNA LE FORZE  
SIGNIFICATIVE CONTINUANO  
ANCHE QUESTI SQUALORI  
MA SOPRATTUTTO  
LAVORAZI PER LE  
COSTI CHE SONO...

**I COMMERCIALISTI**  
SITI AL FIANCO

**Giorgio Fogazzi**  
Dottore Commercialista  
[www.giorgiofogazzi.com](http://www.giorgiofogazzi.com)